

## Plinio il Vecchio e l'eruzione vesuviana del 79 d.C. tra archeologia, scienza e propaganda

*Helga Di Giuseppe*

### Abstract

La data dell'eruzione del Vesuvio è uno di quei gialli irrisolti dell'archeologia, in cui assassino, indizi, dati, complici e moventi sono sotto gli occhi di tutti, ma nessuno da secoli riesce a individuare la soluzione definitiva. Fin dal Seicento si è sviluppato un dibattito vastissimo sul tema. Ogni dato, ogni nuova scoperta ha suscitato una disputa interessantissima, dal carattere sempre più interdisciplinare tra archeologia e scienze naturali, che non ha però condotto a una posizione condivisa tra gli studiosi. Ogni argomento, anche il più apparentemente forte, ha avuto il suo contraddittorio e la data dell'eruzione ha continuato a fluttuare tra quella di inizio autunno (24 agosto) a quella di autunno inoltrato/invernale (dal 24 ottobre al 23 novembre del 79 d.C.). La bibliografia è vastissima. Il rinvenimento di un'iscrizione a carboncino nella *Regio V* sembra aver messo fine all'annoso dibattito, tanto che il 24 ottobre del 79 d.C. è diventato *urbi et orbi* il giorno della rovinosa catastrofe pompeiana. Vedremo come e perché quell'iscrizione, spacciata per documento «dall'alto valore storico», sia in realtà un vero e propria forzatura interpretativa, creata a uso e consumo di una propaganda meramente mediatica che poco ha a che fare con la storia e la ricerca della verità. Metteremo sul tavolo della discussione codici antichi, monete, iscrizioni, raffigurazioni, frutti estivi e frutti autunnali, legumi, bracieri, sfalci d'erba, tappeti, vestiti di lana, berretti, conserve di *garum*, pollini, tartarughe, feste religiose e chiameremo a testimoniare del 'terribile misfatto' le ultime eccezionali scoperte archeologiche utili a far luce sull'intrigato mistero della fine dell'antica società pompeiana, colta nel suo momento più drammatico e definitivo.

**Parole chiave:** eruzione del Vesuvio, codici, monete, stagioni, reperti archeobotanici e archeozoologici, tartarughe e carri cerimoniali.

## Abstract

The date of the eruption of Vesuvius is one of those unsolved archaeological mysteries, in which the murderer, clues, data, accomplices and motives are there for all to see, but for centuries no one has been able to identify the definitive solution. A vast debate on the topic has developed since the seventeenth century. Every piece of data, every new discovery has given rise to a very interesting dispute, with an increasingly interdisciplinary character between archeology and natural sciences, which however has not led to a shared position among scholars. Every argument, even the most apparently strong, had its own contradiction and the date of the eruption continued to fluctuate between that of early autumn (24 August) and that of late autumn/winter (from 24 October to 23 November 79 AD). The bibliography is vast. The discovery of a charcoal inscription in Regio V seems to have put an end to the age-old debate, so much so that on 24 October 79 AD it became *urbi et orbi* on the day of the disastrous Pompeian catastrophe. We will see how and why that inscription, passed off as a document "with high historical value", is in reality a real forced interpretation, created for the use and consumption of purely media propaganda that has little to do with history and the search for truth. We will put on the discussion table ancient codes, coins, inscriptions, depictions, summer fruits and autumn fruits, legumes, braziers, grass clippings, carpets, woolen clothes, caps, garum preserves, pollen, turtles, religious festivals and we will call to bear witness to the 'terrible crime' the latest exceptional archaeological discoveries useful for shedding light on the intriguing mystery of the end of the ancient Pompeian society, caught in its most dramatic and definitive moment.

**Keywords:** eruption of Vesuvius, codes, coins, seasons, archaeobotanical and archaeozoological finds, turtles and ceremonial chariots.

*«Di certo bisogna guardare con molto equilibrio a quanto deriva dalle fonti classiche e i ritrovamenti nelle aree archeologiche vesuviane possono aiutare in tal senso, purché si accetti per molto tempo ancora di essere solamente notai, senza tentare di leggere con occhi moderni una realtà ingannevolmente molto simile alla nostra per certi versi, di fatto troppo complessa e distante da noi»*  
(Annamaria Ciarallo 2001-2002: 176)

Le ragioni che mi spingono a tornare su un argomento attraversato alcuni anni fa sono di ordine scientifico e morale. Infatti, immediatamente dopo la pubblicazione del pamphlet *Pompei. La catastrofe (2014-2020 d.C.)* e dell'articolo *L'iscrizione a carboncino che non data l'eruzione del Vesuvio*<sup>1</sup>, è stata data notizia di una serie di altri ritrovamenti su cui vale la pena attirare l'attenzione non tanto per fornire soluzioni definitive, quanto per riaprire un dibattito tutt'altro che concluso. In secondo luogo, negli ultimi anni la discussione sull'eruzione pliniana del Vesuvio è uscita dalle aule accademiche e dai tecnicismi degli studi di settore

---

<sup>1\*</sup> Colgo l'occasione per ringraziare Domenico Palumbo per avermi invitato a partecipare a questo volume per il bimillenario dalla nascita di Plinio il Vecchio. Quanto presentato è lo sviluppo di una conferenza tenuta a Massa Lubrense sull'annoso tema dell'eruzione del Vesuvio del 79 d.C., nell'ambito di Booksophia – Festival della Classicità (16-18 novembre 2023) – organizzato dall'Archeoclub d'Italia – sede di Massa Lubrense e dal Comune di Massa Lubrense. Il testo è pensato soprattutto per quei tantissimi ragazzi provenienti da alcune scuole superiori della Penisola sorrentina, che tanto interesse hanno manifestato con domande, curiosità, interviste, interventi nei confronti di un tema molto specifico, la cui trattazione abbraccia diversi ambiti disciplinari, nella speranza di istillare in loro la passione per il rigore scientifico, quale *modus operandi et vivendi*. Infine, tengo a precisare che data l'attuale difficoltà a seguire le nuove Linee guida per l'uso delle immagini dei beni culturali e viste le questioni legali in cui sono stata mio malgrado coinvolta (Di Giuseppe 2023: 96-130), scelgo di non usare immagini, rimandando ove necessario alla bibliografia in cui sono state già pubblicate e alla rete, in cui sono facilmente reperibili.

Di Giuseppe 2021[2022] e Di Giuseppe, Di Branco 2022.

per diventare pubblica, coinvolgendo la società civile e questo, al di là delle singole posizioni, è un fatto assolutamente positivo<sup>2</sup>.

Portare i giornalisti, i divulgatori, gli studenti, il cittadino comune a interessarsi e a discutere di storia antica è il modo migliore per educare all'amore del nostro passato condiviso e dei relitti che ancora oggi ne sono labili testimonianze.

L'eruzione del Vesuvio è uno dei temi di ricerca più spinosi e dibattuti dell'archeologia italiana, in quanto, nonostante sia noto tutto, dal responsabile della catastrofe, alle vittime, all'anno, al mese, al giorno e all'ora del "delitto", chiamiamolo così, e siano risaputi gli antefatti, i fatti e le conseguenze grazie a testimoni oculari, è dal 1600, cioè da prima che iniziassero gli scavi a Pompei ed Ercolano, che se ne discute. Gli archeologi, gli storici, i geologi e i filologi non hanno a oggi trovato una posizione condivisa tra data estiva e data autunnale e proprio a causa di questa dicotomia, tutta moderna, si è sviluppato un grande malinteso, a cui gli studiosi hanno cercato di porre rimedio, ognuno volendo riempire una 'casella' tra i mesi di agosto e novembre. Il dibattito secolare è stato comunque proficuo per l'avanzamento delle nostre conoscenze in tema di climatologia, archeobotanica, archeozoologia, paleopatologia, antropologia, filologia, vulcanologia, storia e letteratura. Un dibattito che negli ultimi anni è diventato addirittura pubblico. Ma procediamo con ordine.

---

<sup>2</sup> Vd. le posizioni di Alberto Angela:

[https://www.corriere.it/cronache/18\\_ottobre\\_16/pompei-alberto-angela-confermate-mie-ipotesi-data-vesuvio-eruzione-8a289694-d17f-11e8-81a5-27b20bf95b8c.shtml?fbclid=IwY2xjawFQ1LtleHRuA2FlbQlXMQABHQx\\_Yzsk1Y8aKP24tK21kIr-01g8UrINBndXhIGwjInyd\\_5v19SN6\\_3Q\\_aem\\_CSOZ\\_uiBigE9W4UMfdVeyw](https://www.corriere.it/cronache/18_ottobre_16/pompei-alberto-angela-confermate-mie-ipotesi-data-vesuvio-eruzione-8a289694-d17f-11e8-81a5-27b20bf95b8c.shtml?fbclid=IwY2xjawFQ1LtleHRuA2FlbQlXMQABHQx_Yzsk1Y8aKP24tK21kIr-01g8UrINBndXhIGwjInyd_5v19SN6_3Q_aem_CSOZ_uiBigE9W4UMfdVeyw); il documentario *Pompei l'ultima scoperta*: <https://www.raiplay.it/video/2020/12/Pompei---Ultima-sco-perta-3d0e7cdf-acc1-460d-a63f-4bf856c8ee4c.html>; i tanti post su facebook (basta cercare *Eruzione Vesuvio*); la riapertura del dibattito da parte dell'attuale direttore del Parco archeologico di Pompei: *Bison 2024*; lo stesso festival Booksophia, sopra menzionato, in cui il dibattito è stato aperto ai ragazzi, per fare solo alcuni esempi.

Il dibattito sull'eruzione del Vesuvio è stato riaperto nel 2018, in occasione del ritrovamento di un'iscrizione a carboncino su una parete dell'atrio della cosiddetta Casa del Giardino in corso di scavo nella *Regio V* che recita:

XVI K NOV IN OLEARIA / PROMA SUMSERUNT<sup>3</sup>

ovvero il 17 ottobre di un anno che non conosciamo nella cella olearia è stato prelevato qualcosa, forse olio, di cui dovevano essere riportate anche la quantità e il prezzo nella parte abrasa, come era abitudine fare nelle cosiddette liste della spesa disseminate sui muri di Pompei, nelle altre città e nelle ville rustiche di area vesuviana<sup>4</sup>. È stato dato per scontato che l'iscrizione sia stata apposta nel 79 d.C. in quanto, secondo l'opinione degli autori della scoperta, il carboncino non sarebbe durato a lungo e sarebbe scomparso se fosse stato scritto mesi o anni prima<sup>5</sup>. Di conseguenza, il 17 ottobre del 79 d.C. avrebbe fornito un termine *post quem* per la datazione dell'eruzione che si è stabilito essere il 24 ottobre<sup>6</sup>, la prima delle quattro date attribuite tradizionalmente all'eruzione del Vesuvio, ovvero 24 ottobre, 30 ottobre, 1 novembre e 23 novembre (vd. *infra*). Tale proposta si è inserita in un contesto dialettico che da oltre un secolo propone con fasi alterne la data del 24 ottobre in

<sup>3</sup> La lettura è di Giulia Ammannati:

<http://pompeisites.org/comunicati/nuova-iscrizione-supporta-la-teoria-della-data-dell-eruzione/> (del 19.10.2018). Osanna 2019: 151-152. A. Varone, invece, l'aveva letta così: *XVI [ante] K[alendas] Nov[embres] in[d]ulsit pro masumis esuritioni* ovvero il «17 ottobre indulse smodatamente al cibo». D'altro canto, P.L. Tucci la legge così: *XVI [ante] K[alendas] Nov[embres] in[p]ulsit pro masum[is] Vesuvius*, ovvero «17 ottobre il Vesuvio ha tremato o ha fatto tremare i muri, la casa o la stessa città»: Pappalardo 2019, p. 228, nota 10. Vd. anche Di Giuseppe 2021[2022]: 43, note 4 e 6.

<sup>4</sup> Vd. ad esempio, l'iscrizione di villa Sora: Di Giuseppe 2021[2022]: 45-46 con bibliografia precedente.

<sup>5</sup> Vd. il documentario *Pompei ultima scoperta* mandato in onda il 27 dicembre 2020: <https://www.raiplay.it/video/2020/12/Pompei---Ultima-sco-perta-3d0e7cdf-acc1-460d-a63f-4bf856c8ee4c.html>. O il seminario organizzato dall'università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli": <https://www.facebook.com/susy.martire/videos/10217301471199936>.

<sup>6</sup> Osanna 2019: 151-152.

alternativa a quella del 23 novembre proposta dall'abate Rosini<sup>7</sup>. Ma vedremo che si tratta più di pubblicità che di una plausibile ipotesi.

È ormai evidente che questa iscrizione non è utilizzabile per datare l'eruzione in primo luogo perché non vi compare l'anno, in secondo luogo perché non è vero che le scritte a carbone non reggono alla prova del tempo, anzi possono durare decenni, come dimostrano i numerosi casi documentabili in Italia (es. Pompei, necropoli di Porta Nocera; Ventotene, cisterne romane, Cagliari, cripta di Santa Restituta) e come dimostra questa stessa iscrizione che, rinvenuta nel 2018, è ancora perfettamente leggibile ai visitatori<sup>8</sup>. Inoltre, il 24 ottobre è tra tutte le date possibili, la meno probabile in quanto viene riportata in un solo codice della lettera di Plinio il Giovane molto tardo (1471) e per di più lacunoso - *nonum kal.* [mese mancante] – del mese, che è stato ipotizzato fosse novembre, quindi 24 ottobre, ma si tratta di un'integrazione recente (*infra*)<sup>9</sup>.

Come è noto, la moneta cattiva scaccia la buona e una tesi non dimostrata ma ripetuta insistentemente è stata immediatamente accolta dai media e, quel che è peggio, anche dagli studiosi senza nessuna critica e analisi filologica. Il 24 ottobre è diventata la data definitiva dell'eruzione del Vesuvio accolta con entusiasmo in articoli di giornali, documentari scientifici, ad esempio quelli di Alberto Angela, recenti commemorazioni storiche, aperture

---

<sup>7</sup> Il primo a proporre questa data in occasione di lezioni universitarie fu Antonio Sogliano, forse tra il 1906 e il 1907: Alfano, Friedlaender 1929; Stefani 2001-2002: 182, nota 28. In seguito vi hanno fatto riferimento soprattutto Grete Stefani che volle fare un'operazione a tavolino simile a quella dichiarata dal Rosini quando corresse la data dell'eruzione a *non. kal. Decembris* (data che non compare in nessun codice, ma che deriva da un ragionamento basato sulla traduzione errata di Cassio Dione e su una lettura 'ideologica' dei dati archeologici): Borgongino, Stefani 2001-2002: 177-178. La Stefani propone il 24 ottobre, ribaltando il ragionamento di Rosini e appoggiandosi sul presunto termine *post quem* fornito da una moneta che avrebbe riportato la *XV salutatio* di Tito, avvenimento che non conosciamo, ma che fu certamente successivo al 7 e 8 settembre del 79 d.C.: Borgongino, Stefani 2001-2002: 187 e soprattutto Stefani 2006. Nonostante la lettura errata della moneta sia stata rettificata dai numismatici da oltre dieci anni, essa ha continuato a essere considerata "l'ultima moneta" di Pompei fino a qualche anno fa: Di Giuseppe 2021[2022]: 55-59; solo in tempi recentissimi è stato ammesso finalmente l'errore: Stefani, Borgongino 2021: 36. Infine, tra le adesioni alla data precisa del 24 ottobre dobbiamo annoverare per la risonanza che ha avuto anche il noto documentarista Alberto Angela che ha dedicato un libro agli ultimi tre giorni di Pompei: Angela 2016.

<sup>8</sup> Senatore 2021[2022], Di Giuseppe 2021[2022]: 45, nota 12.

<sup>9</sup> Borgongino, Stefani 2001-2002: 182; Pappalardo 2019: 225.

straordinarie e gratuite del Parco archeologico di Pompei<sup>10</sup>, addirittura in articoli e libri sia scientifici sia divulgativi<sup>11</sup> e persino in prestigiose mostre recenti, come “Nuova luce da Pompei” (Roma, Musei capitolini 5 luglio – 8 ottobre 2023), dove un’intera stanza è stata dedicata al fenomeno dell’eruzione del 24, 25 e 26 ottobre del 79 d.C.<sup>12</sup>.

*Agosto, settembre, ottobre o novembre?*

La testimonianza più importante sull’eruzione del Vesuvio ce la fornisce Plinio il Giovane il quale interrogato dallo storico Tacito sugli ultimi giorni di vita dello zio Plinio, al quale voleva dedicare un ricordo, scrive 27 anni dopo gli avvenimenti, due lettere, una di carattere storico (Plin. *Ep.* VI 16), volta mostrare lo zio come un eroe salvatore, finito lui stesso vittima dei gas vulcanici e l’altra di carattere più privato e informale, in cui vengono descritti gli avvenimenti così come lui, ancora ragazzo rimasto a casa con la madre, li aveva vissuti a Miseno, dove si trovava con lo zio (Plin. *Ep.* VI 20)<sup>13</sup>. Le prime complicazioni nascono proprio per via delle innumerevoli famiglie di codici che dal IX secolo in poi hanno tramandato le lettere di Plinio il Giovane, integrando le lacune pertinenti al giorno e mese dell’eruzione tanto da aver generato varie macro famiglie di date, di cui sintetizzo qui le principali:

- *nonum kal. Septembres* (nove giorni dalle calende di settembre = 24 agosto);
- *non. kal...<oct. >* (nove giorni dalle calende di ottobre = 23 settembre)

---

<sup>10</sup> V. ad esempio

<https://www.fremondoweb.com/accadde-oggi/accadde-oggi-24-ottobre-79-d-c-leruzione-del-vesuvio-distrugge-pompei/> (B. Serafini, *Accadde oggi: 24 ottobre 79 d.C., l'eruzione del Vesuvio distrugge Pompei*, del 24.10.2020);

<https://www.beniculturali.it/evento/iovadoalmuseo-20-giorni-di-ingresso-gratuito-a-pompei-e-nei-siti-vesuviani-nel-2019>;

<http://www.terreincognitemagazine.it/musei-gratis-la-prima-domenica-del-mese-e-pompei-il-24-ottobre/> (Terre Incognite, *Musei gratis la prima domenica del mese (e Pompei il 24 ottobre)*, del 16.10.2019).

<sup>11</sup> Angela 2016; Osanna 2019: 148-151, fig. 14; Pappalardo 2019; Carro 2021: 50-51 e 53; Doronzo *et al.* 2022.

<sup>12</sup> Date accolte anche nel catalogo della mostra: Bosche 2022: 356-359.

<sup>13</sup> Una traduzione e un’attenta esegesi delle due lettere di Plinio il Giovane è in Gigante 1979: 374 e *Id.* 1980.

- *non. kal...<nov. >* (nove giorni dalle calende di novembre = 24 ottobre)
- *III kal. Novembres* (tre giorni dalle calende di novembre = 30 ottobre);
- *kal. Novembres* (alle calende di novembre = 1 novembre);
- *non. kal... ..<dec. >* (nove giorni dalle calende di dicembre = 23 novembre)<sup>14</sup>.

Pedar Foss in un bellissimo saggio di oltre 500 pagine, nelle quali ha analizzato tutte le famiglie dei codici fino ai nostri giorni, arriva alla conclusione che le più attendibili perché più vicine ai fatti (IX secolo) e non integrate sono quelle appartenenti al codice *Laurentianus Mediceus* (47, 36 fol. 87<sup>v</sup>), in cui viene riportata per intero la data *nonum kal. Septembres* ovvero il 24 agosto<sup>15</sup>, quando regnava l'imperatore Tito salito al trono nel giugno del 79 d.C. ed era al suo quattordicesimo imperio al momento dell'eruzione. In tutti gli altri codici in cui vengono riportati i giorni, ma non il mese, il dubbio che ci siano state manomissioni, interpolazioni e interpretazioni, resta più che legittimo, come era ben chiaro già all'abate Rosini<sup>16</sup>.

Ma c'è molto altro e gli argomenti a favore della data agostana sono ancora tantissimi. Dalle lettere di Plinio il Giovane e da altri passaggi in cui il nipote parla delle abitudini dello zio ad amici, apprendiamo notizie interessanti. Ad esempio, che Plinio, scienziato curioso di tutto, che tutto osservava e di tutto leggeva, tanto da ritenere che non vi fosse libro che non meritasse di essere letto perché da ognuno si poteva imparare qualcosa, aveva scritto moltissimi trattati di carattere storico, tecnologico, biografico, pedagogico e naturalistico, ognuno composto da diversi tomi. Era resistente alla veglia e usava mettersi a studiare di notte a partire dalle feste di Vulcano (*Volcanalia*) che cadevano il 23 di agosto, periodo in cui egli, comandante della flotta di Miseno, poteva finalmente dedicarsi con più agio alle sue amate carte (Plin. *Ep.* III,

---

<sup>14</sup> Per una sintesi sulla storia degli studi e sulle posizioni degli studiosi rispetto alle varie date riportate dai codici vd. Pappalardo 1992; Borgongino, Stefani 2001-2002: 177-187; Savino 2004; Savino 2007; Stefani 2006; Stefani, Borgongino 2007; Pappalardo 2019.

<sup>15</sup> Foss 2022. Un altro codice parigino eseguito da Frà Giocondo da Verona, perduto, ma su cui si sarebbe basata l'edizione affidata ad Aldo Manuzio del 1508 riporterebbe *nono kal. sept.*: Borgongino, Stefani 2001-2002: 186-187.

<sup>16</sup> Borgongino, Stefani 2021: 35; Foss 2022.

5). Quando sua sorella andò ad avvisarlo che dal Vesuvio usciva una colonna di fumo, Plinio aveva già fatto quello che usava fare in estate, ovvero prendere un bagno di sole, quindi un bagno d'acqua fredda e poi ritirarsi nella sua stanza, consumare una frugale colazione e mettersi a studiare (Plin. *Ep.* VI 16, 4). Avvisato del fenomeno, indossa i sandali (*solea*) e va sul monte Miseno a osservarlo. Già queste prime nozioni sono importanti perché ci dicono che Plinio si trovava ancora a Miseno e non a Roma e che aveva già ripreso le abitudini di studio che aveva dai *Volcanalia* in poi. Anche quando Plinio era a Roma, dove dopo aver studiato tutta la notte, prima di attendere ai suoi doveri, usava fare le *salutationes matutinae* a un altro insonne come lui, l'imperatore Vespasiano (Plin. *Ep.* III, 5) e che bisogno ci sarebbe stato di sottolinearlo se l'eruzione fosse avvenuta il 24 ottobre e dintorni, una data già molto lontana dalla festa dei *Volcanalia*? Aveva senso perché quella festività coincidente con un'abitudine ben precisa di suo zio era associata all'evento catastrofico la cui data ricordava benissimo nonostante fossero passati 27 anni nel momento in cui scriveva. Inoltre, che il clima fosse ancora mite ce lo indicano oltre al bagno di sole e di acqua fredda, anche i calzari indossati per l'escursione sul monte, i *solea*, sandali completamente aperti che venivano indossati nella stagione calda e non i *calcei*, scarpe chiuse più adatte alle stagioni fredde<sup>17</sup>. E dunque era estate? No, era autunno, stagione che per la buona parte degli autori antichi iniziava in agosto:

Gemino (II sec. a.C.): 13 settembre

Varrone, *De re rustica* 1, 28 (37 a.C.): 11 agosto

Il calendario Latium parapegma (8 a.C. - I d.C.): 24 luglio - 22 ottobre

Columella, *De re rustica* 11, 2, 57 (ca. 60 d.C.): 12 agosto

Plinio il Vecchio, *HN* 18, 222, 271 (77 d.C.): 8 agosto

Claudio Tolomeo, *Phaseis* (ca 130-170 d.C.): 12 agosto<sup>18</sup>

Il mese di agosto cadeva pienamente in autunno, stagione in cui arrivavano a maturazione i frutti tipici dell'autunno, come fichi, mele cotogne, melagrane, datteri, noci, nocciole, mandorle, castagne

<sup>17</sup> Chapot 1873.

<sup>18</sup> Per le varie posizioni negli autori antichi v. Foss 2022, pp. 220-226.

e pinoli, frutti abbondantemente documentati negli scavi archeologici tra i resti di pasti quotidiani e tra le ultime attività rituali rinvenute sugli altari<sup>19</sup>. Ma era un autunno non così inoltrato da non permettere di raccogliere frutti a polpa tipicamente estivi, come le pere, le prugne, le susine, i bottoni di fiori di melagrane e le pesche, queste ultime rinvenute fresche all'interno di *dolia*, noci con il mallo ancora attaccato al guscio e fichi ovunque. Nonostante sia difficile dire se questi ultimi fossero secchi o freschi quando non hanno la tipica forma a 8 che indica essiccazione, quelli rinvenuti a Ercolano, a nord-est del Decumano massimo, ad esempio, hanno aspetto polposo, buccia e picciolo tali da sembrare ancora dotati di buccia, quindi freschi, indizi che lasciano pensare che si fosse nel pieno della stagione della raccolta, ovvero agosto, quando i frutti non ancora essiccati erano pieni d'acqua<sup>20</sup>. Inoltre, le arature documentate sono tipiche delle colture estive che devono trattenere acqua. Le impronte di foglie di piante decidue, di platani, viti, quercia ci dicono che le piante non erano ancora spoglie. Nella mangiatoia delle stalle della *domus* dei Casti Amanti sono state rinvenute fave, ancora nei baccelli, il che vuol dire che per quanto pertinenti a una raccolta tardiva non potevano essere relative a un autunno inoltrato. Anche nei *dolia* e nelle anfore della villa di Popidio Narcisso sono stati rinvenuti semi di leguminose, in particolare favino e fave usati per scopi alimentari sia umani sia zootecnici, ma anche frumento, frutti di piante erbacee (*Rumex*), residui di vino e farina macinata, che nell'insieme, ancora una volta, confermano il seppellimento a opera dell'eruzione tra la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno.

Già l'archeobiologa Annamaria Ciarallo aveva spiegato le stagioni anticipate in epoca romana con il fenomeno della precessione degli equinozi, ovvero un impercettibile rallentamento della rotazione della terra intorno al proprio asse dovuto all'influenza del sole e della luna, che nel suo giro annuale intorno al sole dal 79 d.C. a oggi avrebbe accumulato un ritardo di circa 26 giorni<sup>21</sup>. In altre parole, in epoca romana la primavera entrava in

---

<sup>19</sup> Vd. catalogo vita quotidiana; Robinson 2002 e da ultimo Comegna *et al.* 2023, pp. 8-10. Sulle stagioni anticipate di almeno un mese rispetto alle nostre in epoca romana vd. anche Ciarallo, De Carolis 1998; Ciarallo 2001-2002; Pesando 2016.

<sup>20</sup> Berry 2007: 149; Roberts 2013: 56, fig. 47 e p. 279. Vd. anche Stefani, Borgongino 2021, p. 39, fig. 6.

<sup>21</sup> Ciarallo, De Carolis 1998: 70-71.

febbraio, l'estate in maggio, l'autunno in agosto, l'inverno in novembre, ovvero circa un mese prima rispetto a quanto accade oggi per via del fenomeno astronomico appena descritto. Nonostante le argomentazioni di G. Stefani e M. Borgongino, fortemente critiche e assertive nel sostenere che il clima e le stagioni attuali siano le medesime dell'epoca romana<sup>22</sup>, dobbiamo concordare con A. Ciarallo circa l'anticipo delle stagioni rispetto ai nostri giorni, in quanto ne abbiamo riscontro anche nelle fonti letterarie che ci dicono, ad esempio, che i mandorli erano fioriti in gennaio, che le rondini annunciatrici della primavera tornavano dalla loro migrazione in febbraio, quando si vedevano anche le prime farfalle, che la vendemmia era anticipata in molte zone<sup>23</sup>. Un autunno anticipato rispetto al nostro, unitamente a un clima favorevole, ha trovato nel corso degli scavi archeologici una gran quantità di dati d'appoggio, che però sono stati usati da molti studiosi per sostenere la data autunnale dell'eruzione, dimenticando che questa è comunque avvenuta in autunno anche ammettendo la data agostana. Il problema è che quando pretendiamo di giustificare il passato con il nostro presente e la nostra mentalità, l'errore è sempre dietro l'angolo e allora è bene ricordare la lezione di Annamaria Ciarallo riportata nella dedica iniziale.

Ce lo conferma anche un passo di Cassio Dione (*Storia romana* LXVI, 21-24), giunto a noi attraverso gli epitomatori Giovanni Xifilino (XI secolo) e Giovanni Zonara (XII secolo), che affermavano che l'eruzione del 79 d.C. sarebbe avvenuta rispettivamente κατ' αὐτό τό Φθινόπωρον, ovvero in autunno inoltrato o κατά τό Φθινόπωρον, in autunno<sup>24</sup>. La traduzione del termine Φθινόπωρον però non è sempre stata condivisa nel tempo. L'abate di Pozzuoli Carlo Maria Rosini, ad esempio, nel 1797 nella sua *Dissertatio Isagogica*, usando l'edizione di Leunclavius del 1592, che traduceva il termine di Cassio Dione con *sub Autumni tempus*, vi aggiunse "sul finire dell'autunno" e pensò che l'eruzione potesse essere avvenuta nove giorni dalle calende di dicembre,

<sup>22</sup> Borgongino, Stefani 2001-2002: 183-186; posizioni ribadite senza nessun aggiornamento in Borgongino, Stefani 2021: 34-35.

<sup>23</sup> Per una discussione delle fonti v. Pesando 2016.

<sup>24</sup> Savino 2004; Borgongino, Stefani 2021: 29, nota 4.

ovvero il 23 novembre<sup>25</sup>. L'abate credeva di essere confortato in questa operazione fatta dichiaratamente a tavolino dal rinvenimento di bracieri negli atrii delle case, di tappeti sui mosaici, di nocciole, fichi, datteri e pigne rinvenuti negli scavi<sup>26</sup>, dati noti già allora ma privi del supporto quantitativo e contestuale della più moderna ricerca archeologica, che ha potuto appurare, ad esempio, che la buona parte dei bracieri era conservata nei sottoscala e che quelli rinvenuti avevano pentole al di sopra, come fossero stati usati per cucinare<sup>27</sup>. Tuttavia, il loro utilizzo per quelli che erano rimasti in città attendendo la fine della catastrofe, poteva spaziare da essere strumenti di illuminazione a quelli di riscaldamento, soprattutto se consideriamo che dopo tre giorni di eruzione così fitta da aver trasformato il giorno nella notte, doveva fare molto freddo<sup>28</sup>. Cassio Dione (LXVI, 22) riporta che la caligine dovuta all'eruzione era così densa da oscurare l'intera atmosfera e da far scomparire il sole come se si fosse eclissato, condizione descritta anche da Plinio il Giovane nelle sue lettere. Attualmente, tutti i filologi più accreditati traducono il termine *Φθινόπωρον* come la fine dell'estate, ovvero il periodo in cui tutti i frutti arrivano a piena maturazione, quindi l'inizio dell'autunno<sup>29</sup>.

Con la prosecuzione delle ricerche, il continuo rinvenimento dei frutti autunnali, di qualche braciere, degli abiti e berretti di lana hanno continuato a convincere gli studiosi che l'eruzione fosse avvenuta in autunno inoltrato, quando faceva già freddo e questo nonostante A. Ciarallo avesse dato una spiegazione scientifica a tutto, aggiungendo, oltre a quanto già detto, anche i risultati delle analisi polliniche, che all'unanimità, rivelavano che la buona parte dei pollini documentati in ogni scavo era riconducibile al periodo estivo e che anche uno sfalcio fresco d'erba documentato ad Oplontis rivelava che la buona parte delle 80 specie di piante

---

<sup>25</sup> Seguono questa data Ruggiero 1879: 15-20 e in seguito Pappalardo (1990: 211), il quale ritenne che gli abiti di lana indossati da alcune vittime e a un berretto di pelliccia fossero una chiara testimonianza della fase avanzata dell'autunno.

<sup>26</sup> Rosini 1797: 67. Fu seguito in questa operazione da A. Sogliano, anche se con fasi alterne e da Ruggiero, direttore degli scavi di Pompei: Borgogino, Stefani 2001-2002: 182, nt. 28.

<sup>27</sup> Borgogino, Stefani 2001-2002: 190-193.

<sup>28</sup> Di Giuseppe 2021[2022]: 49-50.

<sup>29</sup> Foss 2022: 219, nota 43. Vd. ad esempio anche la traduzione di A. Stroppa: "verso la fine dell'estate" (Barzanò, Stroppa, Galimberti 2020<sup>6</sup>: 141) e quella di E. Cary: "at the very end of the summer" (Cary 1925: 303). Sulla questione terminologica riportata dagli epitomatori vd. anche Savino 2004 e Savino 2007: 370.

documentate erano estive e avevano concluso il loro periodo di infiorescenza<sup>30</sup>. Inoltre, in *tabernae*, botteghe, laboratori e ville rustiche si rinvenivano anfore capovolte e *laci* vinari perfettamente vuoti, i *dolia* trovati con tracce di vino erano pochissimi e il dubbio se fosse residuo dell'annata precedente è giustificato. Le vinacce non si sono trovate, nonostante i Romani le conservassero per farne grande uso. Il rinvenimento di pani di pece vicino ad anfore piene di vino messe ad invecchiare avevano convinto la Ciarallo che la vendemmia non era ancora avvenuta, che si era in quella fase in cui si vuotavano i *dolia* del vino residuo, lo si metteva nelle anfore per l'invecchiamento o la commercializzazione e si nettavano i *dolia* per accogliere il nuovo mosto che vi sarebbe stato sigillato e conservato fino alla primavera successiva quando si spillava il vino nuovo in occasione dei *Vinalia priora* (23 aprile). Di fatto, in qualunque scavo, anche nei più recenti, le anfore si trovano sempre capovolte, come fossero state pulite per essere riutilizzate in altro modo. Tale situazione ben si spiegherebbe se fossimo nel 24 agosto, ovvero in fase di preparazione della vendemmia, un po' meno nel 24 ottobre, quando la vendemmia doveva essere conclusa, i *dolia* svuotati del vino dell'annata precedente e riempiti con il mosto nuovo già in ebollizione<sup>31</sup>.

In tempi più recenti, analisi archeozoologiche di resti di *garum* documentati entro *dolia* nella cosiddetta Bottega del *garum* vicino all'anfiteatro di Pompei, hanno dimostrato che i pesci usati (*Spicara maris*, mensole o zerri) erano stati appena adagiati in salagione per la prima fase della macerazione necessaria alla produzione del prezioso olio e che dunque non si poteva essere molto lontani dal periodo in cui erano stati pescati, quando le acque del mare erano più calde e aumentavano le secche, ovvero tra luglio, agosto e settembre, massimo gli inizi di ottobre, quando le femmine di questi pesci vengono in superficie in banchi per un

---

<sup>30</sup> Su tutti questi argomenti Capaldo, Ciarallo 1992: 14; Ciarallo 2002: 145-146; Ciarallo, De Carolis 1998. Per le argomentazioni contrarie e a volte eccessivamente apodittiche, vd. Borgogino, Stefani 2001-2002. V. più di recente Weber *et al.* 2019.

<sup>31</sup> *Dolia* con tracce di vino sono stati trovati solo nelle ville della Pisanella a Boscoreale e in località Villa Regina, ma resta il dubbio se fosse vino dell'annata precedente o mosto nuovo: Borgogino, Stefani 2021: 32 e 37. Secondo Plinio il periodo giusto per la vendemmia andava dall'equinozio di autunno (24 settembre) al tramonto delle Pleiadi (11 novembre), ma lamentava che al suo tempo tutti si affrettavano a vendemmiare: Plin. *HN*, XVIII, 74. Secondo Columella la vendemmia aveva inizio nella seconda metà di settembre: Colum. XI, 2.75.

periodo di segregazione sessuale e dunque era più facile pescarli con le reti a strascico<sup>32</sup>. Se l'autunno iniziava in agosto, probabilmente la pesca per la produzione del *garum* non arrivava nemmeno in ottobre.

Chiudiamo questo paragrafo sulle varie date, ricordando che di recente E. Savino è tornato sull'argomento per assegnare l'eruzione del Vesuvio al 23 settembre, data che va a riempire una casella calendariale rimasta vuota nella discussione e che, se non altro per *par condicio*, andava sostenuta pur in assenza di argomenti convincenti e di dati concreti<sup>33</sup>.

### *La tartaruga*

Un'altra scoperta che non è stata finora sufficientemente valorizzata, ma che potrebbe confermare in via definitiva la data agostana, è quella della tartaruga rinvenuta praticamente intatta con il suo carapace, la coda, la testa e una delle zampe all'interno di una tana che si era scavata in una lacuna del pavimento in terra battuta rialzato dopo il terremoto del 62 d.C. Il rinvenimento è avvenuto all'interno di una *taberna* in ristrutturazione affacciata su via dell'Abbondanza, che era parte di una dimora di gran lusso costruita nel I secolo a.C., demolita e annessa alle Terme Stabiane dopo il terremoto del 62 d.C.<sup>34</sup> La scoperta è stata considerata "unica ed eccezionale" da tutti i media grazie alle informazioni diramate dal direttore del Parco, il quale l'ha considerata un indicatore palese di una Pompei in ristrutturazione che, dopo il terremoto devastante del 62 d.C., era in balia "degli animali selvatici"<sup>35</sup>.

La tartaruga era un animale domestico più che selvatico, che conviveva con i Romani nei loro giardini quale animale da

<sup>32</sup> Carannante, Ciarallo, Russo 2012; Carannante 2019.

<sup>33</sup> Savino 2022[2023].

<sup>34</sup> *Nuova scoperta a Pompei: dagli scavi una tartaruga col suo uovo. Intatta dopo 2mila anni:*

<https://www.rainews.it/articoli/2022/06/nuova-scoperta-a-pompei-dagli-scavi-una-tartaruga-col-suo-uovo-intatta-dopo-2mila-anni-7e91f50d-ac8c-4e0c-a602-f03b97d3fef8.html>

(24/06/2022); S. Lambertucci, *Sorpresa a Pompei, dagli scavi una tartaruga col suo uovo:* [https://www.ansa.it/sito/notizie/cultura/2022/06/24/sorpresa-a-pompei-dagli-scavi-una-tartaruga-col-suo-uovo-\\_c3be9f0d-6f1d-4b31-92fc-6e3abbc9bee8.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/cultura/2022/06/24/sorpresa-a-pompei-dagli-scavi-una-tartaruga-col-suo-uovo-_c3be9f0d-6f1d-4b31-92fc-6e3abbc9bee8.html) (25/06/2022).

<sup>35</sup> *Pompei. Il ritrovamento di una testuggine di 2000 anni fa e del suo uovo:*

<https://youtu.be/aPwh4Rw6W6o>.

compagnia, ma questa in particolare è davvero eccezionale in quanto al suo interno hanno trovato un uovo intatto non ancora depresso. I dati stratigrafici non sono stati ancora pubblicati, ma l'eccezionale stato di conservazione della tartaruga con gli arti ancora in connessione lascia immaginare che sia stata uccisa da un evento improvviso quale l'eruzione del Vesuvio che ha generato le condizioni asfittiche necessarie affinché la tartaruga si conservasse così bene oppure che fosse morta poco prima dell'eruzione, quando animali e insetti non avevano ancora avuto il tempo di disperderne le parti molli e le vertebre. Infatti, se la tartaruga fosse morta mesi o anni prima le parti molli e l'uovo stesso sarebbero stati divorati dagli animali e gli archeologi avrebbero trovato solo il carapace, come accade spesso negli scavi archeologici di ogni periodo storico.

In attesa dei risultati delle indagini e ipotizzando che la causa della morte della tartaruga sia stata proprio l'eruzione, è doveroso fare alcune considerazioni. Si tratta di una tartaruga di terra che normalmente si accoppia tra aprile e giugno e ha un periodo di incubazione delle uova che va da 4 a 8 settimane dopo la copula e prima della deposizione delle uova. Dal momento della deposizione passano 60/70 giorni prima della schiusa delle uova. Molto probabilmente la nostra tartaruga aveva appena scavato la tana per deporre l'uovo che si sarebbe schiuso di lì a due mesi circa. Se fossimo stati nel 24 ottobre la tartarughina sarebbe nata a dicembre, ovvero in inverno, quando tali animali sono già in letargo. Mentre una deposizione al 24 agosto sarebbe più compatibile con una schiusa delle uova che avviene normalmente tra agosto e massimo gli inizi di ottobre<sup>36</sup>.

### *Il carro cerimoniale*

Altri elementi di conferma alla data dell'eruzione potrebbero derivare dal carro cerimoniale rinvenuto in contesto nell'imponente villa nota fin dagli inizi del secolo scorso, sita in località Civita Giuliana<sup>37</sup>. Il prezioso mezzo di locomozione era stato parcheggiato

---

<sup>36</sup> Team MyPersonalPet (a cura di), *Gravidanza tartaruga di terra: periodo, tempi, uova e cosa sapere*:

<https://www.my-personaltrainer.it/mypet/gravidanza-tartaruga-di-terra-riproduzione-incinta-uova.html> (15.11.2023).

<sup>37</sup> Della Corte 1965: 461; Stefani 1994; Osanna *et al.* 2021; Osanna 2022.

nel portico su cui erano affacciate alcune stanze del personale servile e una stalla. Siamo cioè dentro una corte monumentale della *pars rustica* della villa, la cui estensione doveva essere notevole<sup>38</sup>. Il carro era realizzato in legno dipinto in rosso e in nero, dotato di quattro ruote e due sedute, finemente decorato nella parte posteriore e lungo i lati lunghi da un rivestimento metallico intagliato a giorno e impreziosito con borchie figurate a sbalzo, di diverse dimensioni, in bronzo geminato in argento, inquadrato entro architetture sorrette da colonne. Il carro è stato interpretato prima come carro da guerra, poi come carro cerimoniale destinato forse a Venere e Cerere, infine come carro nuziale per via delle tre scene erotiche rappresentate<sup>39</sup>.

La preziosità della decorazione e l'unicità del rinvenimento ne fanno senza ombra di dubbio un carro cerimoniale, che a ragione, M. Osanna definisce *pilentum*<sup>40</sup>. Era ancora addobbato quando è stato parcheggiato nel portico, come mostrano i calchi con impronte di funi, di fiori e di una spiga di grano, dato particolarmente significativo ai fini del nostro ragionamento<sup>41</sup>. Nei pressi del manufatto non sono stati trovati il timone, il collare, la cinghia e gli altri finimenti necessari alla gestione dei cavalli che dovevano trainarlo. Tali arnesi, al contrario, sono stati trovati nella stanza degli schiavi di fronte al punto del parcheggio del carro, in parte avvolti in tessuti e depositi entro una cassa<sup>42</sup>. Il timone e il giogo del carro invece erano appoggiati a una delle tre brande che arredavano l'ambiente. A fianco era situata la stalla in cui giacevano tre cavalli, certamente di razza e molto selezionati<sup>43</sup>, morti mentre cercavano di fuggire: erano ancora sellati, bardati a festa con finiture di metallo e verosimilmente, a giudicare dalle tracce, dovevano essere coperti con drappi color porpora<sup>44</sup>, indizi che nell'insieme lascerebbero pensare 1) che il carro fosse rientrato da poco dalla processione a cui aveva partecipato, parcheggiato, liberato dalle parti mobili e i cavalli portati nella stalla, dove poi sarebbero morti, 2) che si fosse in quella fase di allestimento

<sup>38</sup> Si ipotizza un'estensione di 300 mq; Stefani 1994: 93.

<sup>39</sup> <https://www.youtube.com/watch?v=z4jMiu1eKWk> (Pompei l'ultima rivelazione: Il Carro, 28.02.2021).

<sup>40</sup> Osanna 2022: 197-205.

<sup>41</sup> Osanna 2022: 223-224, fig. 26.

<sup>42</sup> Osanna 2022: 230-233, 254-257, figg. 13-18.

<sup>43</sup> Osanna *et al.* 2021: 183-184.

<sup>44</sup> Osanna 2022: 161-175, figg. 15-23.

immediatamente precedente la cerimonia, quando ancora i cavalli bardati non erano stati aggiogati al mezzo di locomozione.

Prima di fornire qualche suggestione, necessariamente preliminare, sulla sua funzione è bene soffermarci sulla decorazione posteriore, quella più significativa sul piano simbolico e maggiormente visibile per chi seguiva la carrozza in un percorso cerimoniale.

Il pannello metallico che rivestiva la parte posteriore della carrozza, immediatamente sotto la spalliera è organizzato su tre registri. Il meglio conservato è quello superiore, dove abbiamo una finta architettura, forse un portico, scandito da colonne con capitelli, sormontati da un doppio spiovente ritagliato a giorno. All'interno di ognuna delle tre aperture l'attenzione viene focalizzata su tre medaglioni argentei decorati a rilievo con scene erotiche in ambiente naturale, potremmo dire idillico. Le due laterali mostrano donne nude su rocce coperte di pepli(?) nell'atto di essere prese da uomini barbuti, ugualmente nudi, insistenti e insidianti; sul lato sinistro del medaglione sinistro si intravede forse la chioma di un albero. Il tondo centrale presenta, invece, una donna altrettanto nuda, chiaramente consenziente, sopra o seduta al fianco di un uomo senza barba, mollemente sdraiato su un giaciglio con il braccio destro piegato dietro la testa e il sinistro poggiato su un cuscino. In questo caso non è chiaro se i due amanti giacciono su un letto o su una roccia, come gli altri due. Tutto intorno un giro di 13 borchie più piccole decorate con amorini seduti e accovacciati, intenti a reggere o fare qualcosa. Nel secondo registro sono presenti tre borchie decorate con motivi non meglio identificabili a causa del pessimo stato di conservazione. Solo in quello sinistro si intravede l'immagine di una figura semisdraiata su quella che sembra essere una roccia. Nel terzo registro tornano le partizioni, questa volta realizzate con motivi a girali, entro cui sono due tondi, verosimilmente decorati con altrettante scene erotiche, ma lo stato di conservazione è tale da rendere al momento impossibile l'identificazione. Immediatamente al centro, all'altezza dell'asse del carro, completa la decorazione una testina femminile con capigliatura divisa da una riga centrale e due ciocche sciolte laterali con alto *polos* in bronzo. Ai suoi lati altre due borchie più piccole che intuitivamente immaginiamo essere riempite da amorini.

Secondo M. Osanna le due scene laterali rappresenterebbero un ratto, l'amore selvaggio, incontrollato, violento interpretato da satiri e ninfe o menadi, comunque personaggi del corteo dionisiaco, quella centrale sarebbe una scena di amore coniugale, finalmente pacificato. Gli amorini rimanderebbero all'eros<sup>45</sup>.

Se l'idea che si trattasse di un carro da guerra è risultata immediatamente impraticabile, è difficilmente accettabile anche che si tratti di un carro da sposa, considerato che pur nella scostumata e sfrenata Pompei, una sposa veniva rappresentata dalla società romana *capite velato* e doveva essere *domiseda, univira e lanifica* per essere considerata virtuosa e quindi sposabile, ovvero, doveva essere donna di casa, avere avuto un solo uomo e aver passato la vita a filare e tessere la lana: *domum servavit, lanam fecit, domi mansit, lanam fecit* o *domi mansit, casta vixit, lanam fecit* e ancora *lanifica, pia, pudica, frugi, casta, modesta, probita* sono alcune delle espressioni più icastiche con cui si definiva la donna nelle iscrizioni sepolcrali per indicare la castità, la virtù e la diligenza della matrona, concetti che difficilmente si attagliano all'idea di una sposa trasportata su un carro erotico<sup>46</sup>. Oltretutto, il simbolo del rito nuziale sembra essere la sedia della sposa (*nymphikè kathédra*) e il calesse (*klinis*), ovvero un mezzo a due ruote che andò a convivere o sostituire quello più arcaico e conservativo a quattro ruote e qui sembra siamo in un contesto diverso. Ma c'è dell'altro.

L'idea che si tratti di un carro cerimoniale, enfatizzato dall'alto schienale, destinato a qualche festività, appare decisamente più convincente, anche se la difficoltà di inquadrare questo straordinario manufatto è accresciuta dalla mancanza di altri confronti<sup>47</sup>, dal cattivo stato di conservazione della buona parte delle borchie e dalla conoscenza ancora parziale del contesto di rinvenimento, un complesso residenziale, certamente di altissimo

<sup>45</sup> Osanna 2022: 197-233, figg. 11-18.

<sup>46</sup> Torelli 1994, p. 52, note 1-2. Per le leggi istituite da Augusto sul matrimonio, i figli e l'adulterio vd. Frank 1975; McGinn 1998, 70-104, 140-215; per l'ideologia di genere nella vita privata Milnor 2005. Sulla libertà sessuale delle donne sposate di alto e basso rango vd. Berg 2023 e Nelson 2023.

<sup>47</sup> Un carro definito "pressoché identico" da Massimo Osanna è stato rinvenuto in una tomba in Tracia, in cui sono stati scavati ben 5 carri, di cui solo uno a due ruote: Osanna 2022: 224-228. La somiglianza del pannello metallico del rivestimento posteriore è molto generica, nei tondi sono rappresentati scene di cavalli e cavalieri, ma soprattutto, nulla ci dice che sia stato un carro nuziale.

livello economico, culturale, sociale e forse anche politico rispetto alla città.

Per cercare di capire a cosa questo carro possa essere servito, viste le scene erotiche interpretate da personaggi apparentemente mitologici e la protome femminile con *polos*, verosimilmente una divinità, posta a chiusura del fronteretro del carro, è necessario muoversi nel contesto delle ricorrenze religiose di una città che certamente rispondeva al calendario romano, avendone accolto pienamente il pantheon e avendo in Venere la sua divinità eponima.

Non conosciamo festività immediatamente precedenti il 24 ottobre, mentre sono note ben cinque feste tra le più importanti del calendario arcaico comprese tra il 19 e il 25 agosto: i *Vinalia* (19 agosto), i *Consualia* (21 agosto), i *Volcanalia* (23 agosto), il *mundus Caereris* (24 agosto) e *Opiconsivia* (25 agosto). Si tratta di festività fondamentalmente agricole, legate alla terra e ai suoi frutti. Abbiamo da una parte la chiusura della stagione della mietitura iniziata in maggio e conclusa in agosto con l'immagazzinamento dei cereali (*Consualia*), dall'altra l'apertura della stagione vinicola, quando si consacravano primizie di uva a Giove, associato nella festa dei *Vinalia rustica* a Venere, al fine di propiziarsi un buon raccolto previsto per il mese successivo<sup>48</sup>. Lo stesso 24 agosto era giorno di festa, il *mundus Caereris* o *mundus patet*, solennità purificatoria dalla valenza anche agricola, in cui era proibito attaccare battaglia, fare la leva, salpare e prendere moglie per avere figli (Macr., *Saturn.* 1.16.17). In mezzo c'era la festa di Vulcano, divinità del fuoco che tutto ammorbidisce, plasma, forgia, inclusi i cereali che attraverso la torrefazione, diventavano macinabili e quindi utilizzabili per gli alimenti<sup>49</sup>.

I *Volcanalia* che, ricordiamolo, sancivano l'inizio del periodo in cui Plinio iniziava i suoi amati studi di notte, erano certamente parte del calendario romano e si festeggiavano a Roma bruciando nel *Volcanal* pesci pescati nel Tevere, forse sostitutivi di esseri

---

<sup>48</sup> Sabbatucci 1988: 337-338.

<sup>49</sup> Sabbatucci 1988: 350.

umani<sup>50</sup>. Non sappiamo se tale festività venisse osservata anche a Pompei, ma è certo che la divinità era ben presente tra i destinatari del culto domestico e non poteva essere altrimenti anche per il solo fatto di essere il primo sposo di Venere. La divinità tutelare del fuoco distruttivo veniva invocata nelle attività che avevano a che fare con il fuoco, come la metallurgia, l'arte figulina e forse quella dei fornai ed era anche divinità tutelare dei *fabri* addetti allo spegnimento degli incendi. In ambito domestico lo troviamo associato ai Lari protettori degli affari familiari, nel larario della Casa di Sirico II 1, 2; presso il cosiddetto "cortile delle cucine" della Villa dei Misteri e presso la cucina della Casa della Parete Nera VII 4, 59, dove è stato collegato alle attività metallurgiche che i proprietari dell'abitazione svolgevano nella comunicante officina per la lavorazione del bronzo<sup>51</sup>. La sua immagine è dipinta su molti ingressi di botteghe, officine e ateliers (IX 7, 5-7; I 8, 20; IX 7, 1; VI 7, 8 e II 3, 9), dove risulta protettore dei vasai<sup>52</sup>. A Vulcano L. Anniboletti ritiene che venisse dedicato il sacello VIII 4, 24 da parte di una corporazione collegiale privata, i cui membri erano forse legati dalla stessa attività professionale, quella dei fabbri. Tra le offerte rinvenute nei due pozzetti dietro l'altare sembrano particolarmente significative lische di pesce, conchiglie, ami e frammenti di bronzo<sup>53</sup>. Aggiungiamo che a Pompei è noto un culto a Maia, associata insieme alla Stata Mater, proprio a Vulcano<sup>54</sup>.

Concludiamo questa digressione su Vulcano, ricordando un ultimo rito documentato a Pompei nel larario della Casa IX, 10, 1, forse in corso durante l'eruzione del Vesuvio o effettuato poco prima e pietosamente coperto con una tegola, probabilmente perché gli abitanti non hanno fatto in tempo a raccogliere i residui di quell'azione. Lo scavo stratigrafico effettuato sui residui combusti rinvenuti al di sotto della tegola, hanno consentito di documentare offerte vegetali e faunistiche, come fichi anche semi-integri, 1 dattero, 32 noccioli di olive senza alcuna traccia di polpa, brattee di

---

<sup>50</sup> Varr. *de ling. lat.* VI 20: *Volcanalia a Volcano, quod ei tum feriae et quod eo die populus pro se in ignem animalia mittit*; Festo (p. 274 Lindsay) a proposito dei *ludi piscatori* dice che i pescatori *quaestus non in macellum pervenit, sed fere in aream Volkani, quod id genus piscicorum vivorum datur ei deo pro animis humanis*: Capdeville 1995: 420; Braconi 2016.

<sup>51</sup> Anniboletti 2014: 8, nota 36.

<sup>52</sup> Anniboletti 2014: 8, nota 37.

<sup>53</sup> Anniboletti 2014.

<sup>54</sup> Gregori, Nonnis 2016: 260, nota 131.

pigna, gusci e semi di pinoli, 9 frammenti di legno carbonizzato di pino, 3 vinaccioli, il tutto integro e frammentato. I resti faunistici sono rappresentati da un unico guscio di uovo, 2 vertebre caudali di pesce, di cui una combusta, 4 frammenti indeterminabili appartenenti a mammiferi, di cui solo uno combusto, e una vertebra di micromammifero<sup>55</sup>. È difficile resistere alla tentazione di attribuire l'ultimo sacrificio effettuato sull'altare di questo larario anche a Vulcano, a cui si dedicavano pesci e la cui festa ricorreva proprio il 23 agosto. Siamo del resto all'interno di un panificio, in cui il fuoco era il principale strumento di produzione e abbiamo visto come Vulcano potrebbe essere protettore dei forni, oltre che di altre attività legate al fuoco. Per inciso, notiamo anche che vinaccioli e fichi, presumibilmente freschi, visto che alle divinità si donavano primizie, rimandano, ancora una volta ad agosto, ovvero il primo autunno, quando i fichi si raccoglievano ancora dagli alberi e i grappoli d'uva, non ancora maturi, erano usati per le offerte (Columella XI 2, 57; Cassio Dione LVI, 30). Ci limitiamo a sottolineare tale rinvenimento, nella speranza che in futuro possano emergere dati per una più ampia valutazione.

Tornando al nostro carro di Civita Giuliana, le scene, soprattutto quella centrale e la cospicua presenza di amorini sembrano ricondurre incontrovertibilmente al ciclo degli Amori di Marte e Venere, uno dei temi iconografici più diffusi nella pittura e nelle raffigurazioni artistiche di Pompei<sup>56</sup>. Eros è sempre presente quando c'è Venere, protettrice di Pompei e a maggior ragione quando c'è anche Marte che ne era il padre (Simonide, *Genealogia di Eros*, frag. 575). A sostegno di questa identificazione potrebbe intervenire una borchia del carro cerimoniale, meglio conservata delle altre, in cui si intravede un amorino seduto appoggiato a uno scudo decorato a rilievo nella parte centrale da un motivo a più punte, una sorta di stella caudata<sup>57</sup>, in cui potremmo identificare il *sidus Iulium*, ovvero la cometa che Augusto vide per 7 giorni e che

<sup>55</sup> Comegna *et al.* 2023: 8-10.

<sup>56</sup> Vd., ad esempio, lo *skyphos* in argento con tracce di doratura (I sec. a.C.) rinvenuto nella casa del Menandro: Maiuri 1932: 321, tav. XXXI-XXXIII; Künzl 1979, fig. 134 e <http://www.icons.it/le-metamorfofi-di-ovidio/libro-iv/marte-venere-e-vulcano/immagini/07-marte-venere-e-vulcano/>; la pittura nella Casa delle Nozze di Ercole (o Casa di Marte e Venere): Ranieri Panetta 2005: 203. Per una raccolta delle pitture a Pompei incentrate sugli Amori di Marte e Venere sempre in presenza di amorini con armi e sul loro significato propagandistico vd. Provenzale 2008: 57-86, figg. 23-32, 35-40.

<sup>57</sup> Osanna 2022: 199, fig. 15, borchia in basso.

interpretò come simbolo dell'apoteosi di Cesare fra gli dèi<sup>58</sup>. Nella borchia immediatamente superiore, invece, sembra intravedersi un amorino con in mano una spada<sup>59</sup>. Se questo venisse confermato con una pulizia più accurata dei manufatti, potremmo ipotizzare di essere di fronte ad amorini armigeri e che nelle altre borchie i cupidi abbiano in mano un elmo, una fiaccola, una lancia, un fodero per la spada, degli schinieri ognuno in atto di giocare con le armi di Marte, ma anche forse con gli strumenti della seduzione di Venere, come una cassetta dei gioielli, uno specchietto, un ventaglio, un'anfora e altro fino a coprire tutti e 13 i tondi minori<sup>60</sup>. Un ulteriore riferimento a Venere potrebbe essere anche la protome femminile che chiude la decorazione in corrispondenza dell'asse del carro, in cui non può non vedersi una divinità, dato il *polos*, e in particolare una divinità turrata, ovvero Venere fisica pompeiana nella sua più ieratica e istituzionale iconografia urbana, la Venere definita "dalla bella corona" da Omero (*Odissea*, VIII, vv. 266-366)<sup>61</sup>.

Se quanto intuito finora ha un senso e se il tondo centrale rappresenta l'amore consenziente tra Marte e Venere, quelli laterali tra le ninfe e i satiri, potrebbero evocare sì scene di ratto e quindi l'amore imposto, contrastato, respingente, inaccettato, come quello tra Vulcano e Venere<sup>62</sup>.

È bene qui ricordare che la festa dei *Consualia* del 21 agosto associava Conso a Marte ove Conso era il dio del consiglio e Marte il signore della guerra. Conso sarebbe il dio che consigliò a un Romolo amareggiato per non aver ottenuto spose dai popoli vicini,

<sup>58</sup> Scott 1941; Gurval 1997; Ramsey, Licht 1997.

<sup>59</sup> Osanna 2022: 199, fig. 15, borchia superiore a destra.

<sup>60</sup> Vd. ad esempio la base del candelabro di marmo (I sec. d.C.) del Museo Archeologico Nazionale di Venezia:

<http://daticultura.regione.veneto.it/data/veneto/cbcv/beneculturale/ra-1f04178c229d8f539cbca510d19d78cc>; il lato sinistro del cosiddetto "Altare di Marte e Venere" (epoca traianea) proveniente da un sacello del Piazzale delle Corporazioni, ad Ostia Antica, e oggi nel Museo di Palazzo Massimo alle Terme a Roma:

<https://it.m.wikipedia.org/wiki/File:MNRPalMassimo-AltareMarte%26VenereLatoAmoriniArmiMarte.jpg>; lo *skyphos* con gli amori di Venere e Marte della casa del Menandro citato nella nota precedente; il fregio nella cella del tempio di Venere genitrice nel foro di Cesare: Milella 2010: ; le numerose pitture pompeiane: Provenzale 2008: 57-86, figg. 23-32, 35-40.

<sup>61</sup> Pensiamo alla Venere turrata, vestita di azzurro su un carro rosso a forma di prua di nave decorato con amorini, trainato da elefanti e che ha intorno i cupidi: Angelona 1986, tav. XI.

<sup>62</sup> Non mancano esempi nella pittura pompeiana di scene dell'Amore di Marte e Venere accompagnate da satiri e menadi: Provenzale 2008: 82.

il ratto delle Sabine in occasione di ludi chiamati *Consualia* dal dio Conso (Liv. 1.9.6)<sup>63</sup>. Secondo D. Sabbatucci «se la concezione del ratto era “consuale”, senza dubbio “marziale” era la sua esecuzione; comunque dal ratto derivò la guerra con i Sabini e dunque si fece necessario l’intervento del “signore della guerra”. Poi la guerra si concluse con l’unione dei due popoli, il romano e il sabino, e i matrimoni per ratto con matrimoni legittimi»<sup>64</sup>. In altre parole, ma è solo una suggestione, questo potrebbe essere un carro venereo che celebra il rapporto tra Venere e alcuni dei suoi uomini non amati e amati, amori imposti e amori scelti, amori obbligati, rapiti e amori consenzienti. A testimoniare il trionfo dell’amore sulla guerra il piccolo Cupido nato dal rapporto consenziente.

Il carro potrebbe essere stato utilizzato per i *Consualia*, ludi circensi che consistevano in origine in corse equestri basate sul combattimento, divenute nel tempo sfilate cerimoniali di cavalli, asini, bardotti, muli e bovidi, ovvero animali da trasporto del grano, che in questo giorno di festa venivano bardati e imbellettati con fiori sulla fronte per partecipare direttamente o assistere alla parata e potevano astenersi dal lavoro<sup>65</sup>. Inoltre, la razza nobile dei cavalli di Civita Giuliana, di raro rinvenimento nel panorama archeologico, sembrerebbe deporre a favore di un loro utilizzo per corse e giochi. Se tutto ciò fosse vero, dovremmo aspettarci altri carri simili a questo e immaginare quindi che il carro fosse rientrato da quel tipo di competizione e che magari era stato ancora usato il 23 agosto e sarebbe andato ancora in processione il 24 e il 25 agosto, in occasione di festività agricole che univano Conso, Marte, Vulcano e Venere. La spiga di grano, in questo contesto interpretativo farebbe riferimento all’immagazzinamento dei cereali e sarebbe stata funzionale alla festa che con il *mundus Caerensis* si sarebbe dovuta celebrare proprio nel giorno dell’eruzione del Vesuvio. Questo spiegherebbe perché i cavalli nella stalla avevano ancora le bardature, la coperta e la sella e perché il carro era parcheggiato con i suoi arredi di fronte alla stanza in cui è stato trovato il timone e gli arnesi per il suo funzionamento. Quel carro poteva essere rientrato da alcune cerimonie – quelle dei *Volcanalia* erano notturne – e sarebbe ripartito se tutto non fosse stato fermato dalla

---

<sup>63</sup> Sabbatucci 1988: 344.

<sup>64</sup> Sabbatucci 1988: 343-344.

<sup>65</sup> Tramonti 1996:102.

rovinosa esplosione. Ma non abbiamo certezza che tali festività del calendario arcaico romano fossero osservate anche a Pompei e secondo quali modalità e dunque queste rimangono al momento suggestioni da sottoporre a ulteriore verifica.

Non si può tuttavia fare a meno di sottolineare che l'imponenza della villa in cui è stato rinvenuto il carro, i precedenti rinvenimenti, la ricchezza dell'apparato pittorico e soprattutto il toponimo di Civita Giuliana, avevano portato già M. Della Corte a individuarvi senza ombra di dubbio una proprietà dei Giulio-Claudii, che ritenevano Venere per il tramite del figlio Enea, loro capostipite, nonché progenitrice di tutti i Romani insieme a Marte<sup>66</sup>. Chiunque siano i proprietari della villa<sup>67</sup>, è evidente che la scelta di usare il ciclo degli Amori di Marte e Venere su un carro cerimoniale era il modo per affermare orgogliosamente la propria romanità, il proprio *status* di cittadino rispettoso delle proprie origini, della religione e delle tradizioni<sup>68</sup>.

Ci fermiamo qui ed evitiamo volutamente di scrivere conclusioni, in quanto quello presentato è un work in progress, una semplice riflessione su vecchi e nuovissimi dati provenienti dagli scavi di Pompei. Resta il fatto che oggi, come in passato, il 24 ottobre continua ad essere una data funzionale più alla propaganda che alla comunità scientifica<sup>69</sup> e a tal proposito i tempi sono forse maturi per riaprire il dibattito e fare un punto della situazione.

---

<sup>66</sup> Della Corte 1965: 420-429 e 461. M. Della Corte però identifica *Villa Iuliana* con la Villa dei Misteri che è vicina, ma distinta da quella scavata a Civita Giuliana in proprietà Imperatori. Vd. anche Stefani 1994 che la considera semplicemente una villa di notevole livello.

<sup>67</sup> M. Osanna ipotizza che siano i *Mummii* sulla base di un graffito parietale: Osanna 2022: 105-114.

<sup>68</sup> Sul rapporto della coppia Venere e Marte come progenitori della stirpe *Iulia* e di tutti i Romani vd. Provenzale 2008: 139-146.

<sup>69</sup> Roberts 2013: 278-279.

BIBLIOGRAFIA

- Alfano, G.B., Friedlaender, I. *La storia del Vesuvio illustrata dai documenti coevi* (Ulm Druck und Verlag Dr. Karl Höhn 1929).
- Angela, A. *I tre giorni di Pompei: 23-25 ottobre 79 d.C. Ora per ora, la più grande tragedia dell'antichità*, (Milano, Rizzoli 2016).
- Angelone, R. *L'officina coactiliaria di M. Vecilio Verecundo a Pompei* (Napoli, Arte tipografica 1986).
- Anniboletti, L. 2008. *Il sacello VIII 4, 24: un culto collegiale a Pompei*, FOLD&R 104: [www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2008-104.pdf](http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2008-104.pdf).
- Barzanò, A., Stroppa, A., Galimberti, A. *Cassione Dione Storia romana vol. VII (Libri LXIV-LXVII)*, intr. Di A. Barzanò, trad. di A. Stroppa (Milano, BUR Rizzoli 2020<sup>6</sup>).
- Berg, R. 2023. *The harbour of Venus? Sub-elite identities, multisensorial adornment, and Pompeian bars*, Acta ad Archaeologiam et Artivm Historiam Pertinentia XXXIII (n.s. 19): 197-214.
- Berry, J. *The Complete Pompeii* (London: Thames & Hudson 2007).
- Bison, L. *Zuchtriegel riapre a sorpresa il dibattito sull'eruzione di Pompei! Agosto oppure ottobre?, Finestre sull'arte 27/08/2024* [https://www.finestresullarte.info/focus/zuchtriegel-riapre-dibattito-su-da-tazione-pompei?fbclid=IwY2xjawFQ2PFleHRuA2F1bQIxMQABHSNP7wx2cV2dzn20UO8H1lnTIIT8f\\_qVJ3c9R5b\\_3FU9V7\\_DCzA8sQPGRg\\_aem\\_-4amyT\\_iGRn6ItWJ7fzWkQ](https://www.finestresullarte.info/focus/zuchtriegel-riapre-dibattito-su-da-tazione-pompei?fbclid=IwY2xjawFQ2PFleHRuA2F1bQIxMQABHSNP7wx2cV2dzn20UO8H1lnTIIT8f_qVJ3c9R5b_3FU9V7_DCzA8sQPGRg_aem_-4amyT_iGRn6ItWJ7fzWkQ).
- Bosche, S. *Eine Katastrophe für Menschen und Dinge. Der Vesuvausbruch des Jahres 79 n. Chr.*, in: Bielfeldt, R. - Eber, J. - Bosche, S. - Lutz, A. - Knauf, F. (eds.) *Neues Licht aus Pompeji. Ausstellungskatalog München* (Munich 2022): 356-359.
- Borgongino, M., Stefani, G. 2001-2002. *Intorno alla data dell'eruzione del 79 d.C.*, RStPomp 12-13: 177-215.
- Borgongino, M., Stefani, G. 2021, *Quando accadde? Le diverse ipotesi sulla data dell'eruzione del 79 d.C.*, in: Osanna, M. - Capurso, A. - Masseroli, S.M. (a cura di) *I calchi di Pompei da Giuseppe Fiorelli ad oggi* (Roma, «L'Erma» di Bretschneider 2021): 29-44.
- Braconi, P. *Dall'aes piscatorium all'anulus piscatoris. Vulcano, i pesci e il romanzo del fuoco nell'acqua*, in: Gasperini, V. (a cura di) *Vestigia. Miscellanea di studi storico-religiosi in onore di Filippo Coarelli nel suo 80° anniversario*, Potsdamer altertumswissenschaftliche Beiträge 55 (Stuttgart, Franz Steiner Verlag 2016): 107-118.
- Capaldo, L., Ciarallo, A. *Orti e giardini di Pompei* (Napoli, Fiorentino 1992).
- Capdeville, G. *Volcanus. Recherches comparatistes sur les origines du culte de Vulcan*, Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome 288, (Rome, Ecole Française de Rome 1995).
- Carannante, A. 2019. *The last garum of Pompeii: Archaeozoological analyses on fish remains from the "garum shop" and related ecological inferences*, International Journal of Osteoarchaeology 29: 377-386.
- Carannante, A., Ciarallo, A., Russo, G.F. *Marine resources exploitation at Pompeii. Archaeozoological analyses on fish and marine invertebrates*

- remains*, in: Ciarallo, A., Senatore, M.R. *Scienze naturali e archeologia. Il paesaggio antico. Interazione uomo - ambiente ed eventi catastrofici. Museo archeologico nazionale*, Napoli 14-16 ottobre 2010 (Roma, Aracne 2012): 55-59.
- Carro, D. *Quadriremi vs. Vesuvio. L'operazione navale di soccorso condotta da Plinio nel 79 d.C.* (Roma, «L'Erma» di Bretschneider 2021).
- Cary, E. *Dio Cassius Roman History VIII, Books 61-70*, Loeb Classical Library (Harvard University Press Cambridge, Massachusetts London, England 1925).
- Chapot, V. s.v. *solea*, in: Daremberg, Ch.V. - Saglio, E. (eds.) *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, d'après les textes et les monuments, IV.2, 1873: 1387-1390.
- Ciarallo, A. 2001-2002. *Colture e habitat del territorio vesuviano nel 79 d.C.*, *Rivista di Studi Pompeiani* 12-13: 167-176.
- Ciarallo, A., De Carolis, E. 1998. *La data dell'eruzione*, *Rivista di Studi Pompeiani* 9: 63-73.
- Comegna, C., Corbino, C.A., Iovino, G., Russo, A., Scarpati, G., Trapani, A., Zuchtriegel, G. 2023. *Il Larario della Casa IX, 10, 1*, E-Journal Scavi di Pompei 28.09.2023: <https://pompeisites.org/e-journal-degli-scavi-di-pompei/il-larario-della-casa-ix-10-1/>.
- Della Corte, M. *Case ed abitanti di Pompei* (Napoli, F. Fiorentino 1965 2<sup>a</sup> ed.).
- Di Giuseppe, H. 2021[2022]. *L'iscrizione a carboncino che non data l'eruzione del Vesuvio*, *Oebalus Studi sulla Campania nell'Antichità* 16: 41-62.
- Di Giuseppe, H. *Le conseguenze della catastrofe*, in: H. Di Giuseppe (a cura di) *Archeologia e potere. L'altra faccia della propaganda. Dialoghi intorno alla catastrofe pompeiana (2014-2020 d.C.)*, Una scuola per il patrimonio: questioni di metodo 4 (Roma, Scienze e Lettere 2023): 91-151.
- Di Giuseppe, H., Di Branco, M. *Pompei. La catastrofe (2014-2020 d.C.)* (Roma, Scienze e Lettere 2022).
- Doronzo *et al.* 2022= Doronzo, D.M. - Di Vito, M.A. - Arienzo, I. - Bini, M. - Calusi, B. - Cerminara, M. - Corradini, S. - Vita, S. - Giaccio, B. - Gurioli, L. - Mannella, G. - Ricciardi, G.P. - Rucco, I. - Sparice, D. - Todesco, M. - Trasatti, E. - Zanchetta, G. 2022. *The 79 CE eruption of Vesuvius: A lesson from the past and the need of a multidisciplinary approach for developments in volcanology*, *Earth-Science Reviews* Vol. 231, August 2022, 104072: <https://doi.org/10.1016/j.earscire.2022.104072>.
- Foss, P.W. *Pliny and the Eruption of Vesuvius* (London & New York, Routledge 2022).
- Frank, R. 1975. *Augustus' Legislation on Marriage and Children*, *California Studies in Classical Antiquity* 8: 41-52.
- Gigante, M. 1979. *Il racconto pliniano dell'eruzione del Vesuvio dell'a. 79*, *La parola del passato* 34: 321-376.

- Gigante, M. *Le lettere di Plinio il Giovane sull'eruzione vesuviana dell'anno 79* (Napoli, Associazione napoletana per i monumenti e il paesaggio 1980).
- Gregori, G.L., Nonnis, D. 2016. *Culti pubblici a Pompei: l'epigrafia del sacro in età romana*, in: Lippolis, E., Osanna, M. con la collaborazione di Lepone A. (a cura di) *I Pompeiani e i loro dei. Culti, rituali e funzioni sociali a Pompei Scienze dell'antichità 22.3* (Roma, Quasar Edizioni 2016): 243-272.
- Gurval, R.A. 1997. *Caesar's Comet: the politics and poetics of an Augustan myth*, *Memoirs of the American Academy in Rome* 42: 39-71.
- Künzl, E., *Le argenterie*, in: Zevi, F. (a cura di), *Pompei 79. Raccolta di studi per il decimonono centenario dell'eruzione vesuviana* (Napoli, Gaetano Macchiaioli 1979): 211-228.
- Maiuri, A. *La casa del Menandro e il suo tesoro di argenteria* (Roma, Istituto poligrafico dello Stato, Libreria dello Stato 1933)
- McGinn, T.A.J. *Prostitution, Sexuality, and the Law in Ancient Rome* (Oxford, Oxford University Press 1998).
- Milella, M. 2010. *La decorazione del tempio di Venere Genitrice*, *Scienze dell'antichità. Storia, archeologia, antropologia* 16: 455-469.
- Milnor, K. *Gender, Domesticity, and the Age of Augustus: Inventing Private Life* (Oxford, Oxford University Press 2005).
- Nelson, M.P. 2023. *Chains of gold: female status and the Roman catena in the early Imperial period*, *Acta ad Archaeologiam et Artium Historiam Pertinentia XXXIII* (n.s. 19): 215-232.
- Osanna et al. 2021= Osanna, M. - Stefani, G. - Amoretti, V. - Corbino, C. - Di Maio, G. - Martinelli, R. - Scala, S. *Lo scavo in località Civita a Pompei*, in: Osanna, M. (a cura di) *Ricerche e scoperte a Pompei. In ricordo di Enzo Lippolis*, *Studi e ricerche del Parco Archeologico di Pompei* 45 (Roma, «L'Erma» di Bretschneider 2021): 169-194.
- Pappalardo, U. *L'eruzione pliniana del Vesuvio nel 79 d.C.: Ercolano*, in: Albore Livadie, C. - Widemann, F. (éd.) *Volcanology and Archaeology: Proceedings of the European Workshops of Ravello, November 19-27, 1987 and March 30-31, 1989 = Volcanologie et Archéologie: Actes Des Ateliers Européens de Ravello, 19-27 Novembre 1987 et 30-31 Mars 1989; En Collab. Avec l'Unité de Recherche Associée No 1220 (CNRS/Ecole Française de Rome)* (Strasbourg Ravello: Conseil de l'Europe = Council of Europe Centre universitaire européen de Ravello pour les biens culturels, 1990): 197-215.
- Pappalardo, U. *Prefazione*, in: Renna, E. *Vesuvius Mons. Aspetti del Vesuvio nel mondo antico tra filologia archeologia vulcanologia* (Napoli, Procaccini 1992): 11-24.
- Pappalardo, U. 2019. *Sulla data dell'eruzione del Vesuvio del 79 d.C. Una sintesi*, *Cronache ercolanesi. Bollettino del Centro internazionale per lo studio dei papiri ercolanesi* 49: 225-228.
- Pesando, F. *Fichi, fiamme e lapilli. Una nuova data per la distruzione delle città vesuviane?*, in: Sena Chiesa, G. - Giacobello, F. (a cura di)

- Gli dei in giardino: due convegni su mito, natura e paesaggio nel mondo antico* (Sesto Fiorentino, All'insegna del Giglio 2016): 49-54.
- Provenzale, V. *Echi di propaganda imperiale in scene di coppia a Pompei. Enea e Didone, Marte e Venere, Perseo e Andromeda*, Antenor Quaderni 10 (Roma, Edizioni Quasar 2008).
- Ramsey, J.T., Licht, A.L. *The Comet of 44 BC and Caesar's Funeral Games*, APA American Classical Studies 39 (Scholars Press, 1997).
- Ranieri Panetta, M. (ed.) *Pompeji. Geschichte, Kunst und Leben in der versunkenen Stadt* (Belser, Stuttgart 2005).
- Roberts, P. *Life and Death in Pompeii and Herculaneum* (London, The British Museum Press 2013).
- Robinson, M. 2002. *Domestic burnt offerings and sacrifices at Roman and pre-Roman Pompeii, Italy*, VegetHistArchaeobot 11: 93-99.
- Rosini, C.M. *Dissertationis isagogicae ad Herculaneum voluminum explanationem I* (Naples: ex Regia 1797).
- Ruggiero, M. *Del mese e del giorno della eruzione*, in: Ruggiero M. (a cura di), *Pompei e la regione sotterrata dal Vesuvio nell'anno LXXIX* (Napoli, F. Giannini 1879): 15-20.
- Sabbatucci, D. *La religione di Roma antica dal calendario festivo all'ordine cosmico* (Milano, Edizioni SEAM grafica 1988).
- Savino, E. *Considerazioni sulla data dell'eruzione vesuviana del 79 d.C.*, in: Senatore F. (a cura di) *Pompei, Capri e la Penisola Sorrentina. Atti del quinto ciclo di conferenze di geologia, storia e archeologia, Pompei, Anacapri, Scafati, Castellammare di Stabia, ottobre 2002 - aprile 2003* (Capri Oealus 2004): 369-375.
- Savino, E. 2007. *Fra Campania e Roma. Note sulla cronologia del regno di Tito*, Oealus Studi sulla Campania nell'Antichità 2: 239-247.
- Savino, E. 2022[2023]. *Accadde il 23 settembre? Ancora un'ipotesi su giorno e mese dell'eruzione vesuviana del 79*, Oealus Studi sulla Campania nell'Antichità 17: 109-120.
- Senatore, F. 2021[2022]. *Sulla durata delle iscrizioni a carboncino di Pompei*, Oealus Studi sulla Campania nell'Antichità 16: 35-39.
- Scott, K. 1941. *The Sidus Iulium and the Apotheosis of Caesar*, Classical Philology 36: 257-272.
- Stefani, G. *Pompei: Vecchi scavi sconosciuti: la villa rinvenuta dal marchese Giovanni Imperiali in Località Civita (1907-1908)* (Roma, L'Erma di Bretschneider 1994).
- Stefani, G., Borgogno, M. 2007. *Ancora sulla data dell'eruzione*, Rivista di Studi Pompeiani XVIII: 204-206.
- Torelli, M. *"Domiseda, lanifica, univira". Il trono di Verrucchio e il ruolo e l'immagine della donna tra arcaismo e repubblica*, in: Torelli, M. *Il rango, il rito e l'immagine: alle origini della rappresentazione storica romana* (Roma, Electa 1994): 52-86.
- Tramonti, S. 1996. *L'antica festività dei Consualia e il ruolo degli animali da trasporto nella fase più antica della storia di Roma*, Pallas 44: 101-107.
- Weber, M., Ulrich, S., Ciarallo, A., Henneberg, M., Henneberg, R.J. 2019. *Pollen analysis of volcanic ash in Pompeian human skeletal remains*,

Grana, DOI: 10.1080/00173134.2019.1638448:  
<https://doi.org/10.1080/00173134.2019.1638448>.

L'AUTRICE

**Helga Di Giuseppe** archeologa, libera ricercatrice, editrice e scrittrice è laureata e specializzata all'Università di Roma "La Sapienza" e dottore di ricerca (PhD) presso il Birkbeck College-University of London. Ha diretto numerosi progetti di scavo e partecipato a ricognizioni in varie regioni italiane; ha collaborato a progetti internazionali con la British School at Rome (*Tiber Valley Project*) e con l'Associazione Internazionale di Archeologia Classica (AIAC) (*Fasti On-line*). Ha organizzato e preso parte a numerosi convegni internazionali. Ha pubblicato e curato varie monografie e molti articoli su prestigiose riviste scientifiche. I suoi interessi scientifici riguardano temi storico-archeologici dell'antichità classica e tardoantica con particolare attenzione all'archeologia dei paesaggi e delle città antiche, incluse le vesuviane, all'economia e prosopografia delle ville, all'epigrafia dell'*instrumentum domesticum*, alla produzione ceramica e tessile e ai riti del costruire. Al momento dirige la casa editrice Scienze e Lettere per la quale ha creato numerose collane e scritto libri per bambini (Acheloo e Sirene).